

Presentazione

In questi ultimi anni la Chiesa non è stata avara di documenti dedicati alla vita consacrata. Dall'anno a lei dedicato in avanti sono uscite quattro lettere (*Rallegratevi, Scrutate, Contemplate e Annunciate*), una Costituzione apostolica propria alla vita contemplativa, *Vultum Dei quaerere*, e un'istruzione di orientamenti, *Per vino nuovo otri nuovi*. Che senso ha adesso pubblicare un testo sul monachesimo oggi? Un testo che in modo evidente è stato scritto prima della pubblicazione di questi documenti? Proprio ciò che poteva sconsigliare la pubblicazione, invece, la motiva; innanzitutto questi testi testimoniano un lavoro in atto e i temi che affrontano sono di attualità evidente: confermano e anticipano le intuizioni e le indicazioni di quei documenti, potremmo dire che sono un'espressione di *sentire-cum-Ecclesia* dall'interno di una vita contemplativa vissuta con passione e consapevolezza.

Come si legge dalla Premessa entrambi i testi che presentiamo precedono di poco l'anno della vita consacrata, dunque non si riferiscono esplicitamente ai documenti in esso editi, ma in qualche modo li preparano (il primo è stato pensato in funzione del questionario sulla vita contemplativa da cui poi è uscita la *Vultum Dei quaerere*; il

secondo è un corso formativo a una comunità benedettina che poi lo ha pubblicato sulla sua rivista *Il riposo nella tenda* [2011] n. 38); in anni carichi di positiva tensione alla verità della propria identità nella Chiesa possono essere una testimonianza valida che conferma e risponde alle preoccupazioni che essa esprime in particolare riguardo alla vita contemplativa femminile.

Il primo, *La vita monastica oggi*, si pone tra la *Vultum Dei quaerere*, che è una sintesi del passato in vista del futuro, e *Per vino nuovo otri nuovi*, che dà orientamenti per il futuro, come la testimonianza di un lavoro di rielaborazione del carisma. Per rispondere a questa esigenza non parte da analisi psicologiche, sociologiche o spirituali, piuttosto attinge direttamente alla fonte: la vita di san Benedetto come forma della vita monastica. *Viva lectio est vita bonorum*, secondo l'adagio di san Gregorio Magno. Sembra una cosa scontata, ma non lo è poi troppo; il rinnovamento di un carisma, cioè di un dono, non può esser frutto delle nostre mani, delle nostre intelligenze, dei nostri progetti; piuttosto esige il recuperare instancabilmente la posizione originaria di apertura, disponibilità e sequela perché la vita in esso contenuta possa rifiorire.

Su questa base è possibile rinnovare l'azione *ad extra* e *ad intra*. *Ad extra* nel discernimento e nell'accoglienza delle vocazioni, *ad intra* nella conversione, trasformazione del nostro pensiero, per poter mutare anche l'azione. Non che il cambiamento di certe strutture non sia importante, ma la cosa decisiva è la coscienza dell'io in azione, che diventa cambiamento di pensiero, di mentalità, di visione a partire dall'eredità del *depositum fidei*.

Il secondo testo è costituito da tre conferenze che descrivono la vita e le abitudini della *fortissima schiera dei*

cenobiti che è il mondo dei monaci: la Chiesa come mistero di comunione, il percorso della maturazione affettiva e lo strumento dell'obbedienza. Il testo del magistero che ne costituisce lo sfondo è *l'Istruzione sull'autorità e l'obbedienza*.

Questo tempo così pieno di confusione e incertezza è però anche un tempo di chiarezze luminose, di guadagni da cui non si torna indietro e la cui fecondità resta ancora da scoprire.

Innanzitutto la Chiesa concepita come mistero di comunione con gli strumenti che offre: la liturgia, l'insegnamento della Badessa, la vita fraterna. Da qui nasce il metodo formativo proprio di quelle scuole speciali che sono i monasteri, il cui nucleo è la responsabilità di fronte alla verità, la verità della tradizione, la verità come capacità di dar nome vero alla propria esperienza personale e relazionale, la verità nell'affrontare i problemi, senza eluderli, verità nel dar nome a ciò che è bene e a ciò che è male.

La Chiesa, luogo abitato dal mistero della presenza di Cristo fatto carne, è anche luogo di apostolicità, cioè luogo di comunione e di amicizia. In quest'amicizia che perpetua l'unità degli apostoli attorno a Cristo, la responsabilità di fronte alla verità comprende la responsabilità di fronte al compito che ogni generazione si trova ad affrontare ineludibile e inalienabile; oggi certamente tutti i documenti della Chiesa sulla vita consacrata sottolineano in modo preferenziale alcuni valori: la formazione, anche intellettuale, la liturgia, la vita fraterna; una responsabilità di fronte alla verità della tradizione cercherà anche di recuperare e tradurre alcuni valori che per la vita monastica risultano ineliminabili, caratteristici, come il lavoro duro, l'ascesi, l'obbedienza puntuale; tutti questi, nuovi e antichi, come la stessa clausura, la Costituzione *Vultum Dei*

quaerere li pone come in revisione, non per eliminarli, ma per proporli in modo inculturato all'oggi.

Il secondo testo, una serie di conversazioni rivolte a una comunità viva di benedettine, traduce ciò che nella prima parte propone come metodo, in una proposta di percorso il cui contenuto ultimo è la maturazione della capacità di amare, che partendo dall'impatto con il primo incontro con Cristo cresce attraverso la maternità accogliente della Chiesa e l'esigenza di una paternità capace di indicare mete alte.

La Madre parla con chiarezza, a volte mette in guardia le comunità dalla rigidità che impedisce di aprirsi a vocazioni inusuali, altre volte mette in guardia dalle possibili deformazioni della paternità ecclesiale. Dom Mauro Lepori aveva svolto un concetto simile parlando di paternità ecclesiale e ponendo il problema dell'accoglienza dei candidati capovolgendo il normale: *deve convertirsi*, rivolto al candidato, in: *Il problema è la conversione delle comunità*, perché non diventino comunità abusive, che cioè abusano della libertà delle persone impedendo loro di crescere¹. In queste conferenze la Madre ci dice: il segno della vera paternità è la benedizione che consegna l'eredità, il contrario di questo è un'oligarchia di potere degli anziani che condanna la comunità all'immobilismo e impedisce ad altri di entrare perché si rifiuta di consegnare l'eredità ad altri. È ovvio che nessuna comunità si trova esaurientemente dipinta in queste categorie, ma è altret-

¹ Cf. MAURO-GIUSEPPE LEPORI, *Padri di padri. Il senso e il compito della paternità ecclesiale. Sessione per i formatori della famiglia Cistercense*, in *Vita Nostra* (2015) n. 9, pp. 51-61; cf. anche LUCIANO MANICARDI, *Dall'individuo alla persona*, in *Consacrazione e servizio* (2017) n. 4, pp. 42-57.

tanto ovvio che esse sono ben presenti come tentazioni neanche tanto ideali nel cuore di molti, nelle dinamiche che spesso bloccano la vita delle comunità.

All'interno di quest'orizzonte di una maternità-paternità ecclesiale che consegna la propria eredità al lavoro della generazione successiva, il testo affronta poi i problemi della formazione², del rapporto tra i formatori e la comunità, del discernimento delle vocazioni, del percorso di maturità, delle difficoltà, della pazienza da avere o non avere.

Ciò che sta a fondamento è la concezione antropologica: parlare di paternità-maternità significa identificare le persone come dei figli e i figli non si fabbricano in provetta, prendi quelli che arrivano e fai fronte alle difficoltà che presentano, ma soprattutto c'è un preciso codice di identità: *Ascolta figlio*, inizia la RB, *Ecco mio Figlio*, dice la voce del Padre al battesimo di Cristo, alla trasfigurazione e alla croce, i tre momenti più alti di rivelazione: questo modello antropologico è quello che ha guadagnato l'Europa da san Benedetto. Chissà se ora san Benedetto può ancora, grazie a questo stesso modello, riguadagnare l'Europa? Ovviamente non tornando indietro, ma rispondendo al cambiamento antropologico in atto e gettando nelle acque amare della postmodernità il legno benedetto della croce che le rende dolci, gettando nelle acque della disumanizzazione la parola "figlio" che dice alla persona umana: *Tu sei amato*, che dice al mondo orfano: *C'è un padre*.

MARIA FRANCESCA RIGHI, OCSO

² Cf. *Per vino nuovo otri nuovi*.